

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Designazioni UNESCO e sviluppo locale: una prospettiva di distretto culturale

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1875039> since 2022-09-27T15:06:12Z

Published version:

DOI:10.1446/104579

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Designazioni UNESCO e sviluppo locale: una prospettiva di distretto culturale

E. Bertacchini, G. Segre

Negli ultimi decenni, il nesso tra cultura e sviluppo è stato al centro delle diverse convenzioni e programmi UNESCO volti a salvaguardare e promuovere il valore culturale, ambientale, identitario e creativo dei territori. In un'epoca in cui si riconosce una sempre maggiore convergenza tra patrimonio storico e creatività, tra beni materiali e espressioni immateriali, tra ambiente e cultura, la nozione di distretto culturale offre nuove prospettive per analizzare il ruolo delle designazioni UNESCO e il loro contributo allo sviluppo socio-economico locale.

Capitale e distretti culturali: due approcci per comprendere la relazione tra cultura e sviluppo locale sostenibile

Per molti decenni, gli economisti hanno studiato la cultura principalmente in funzione del dilemma di bene pubblico che la sua produzione e conservazione implica. Questa prospettiva ha spesso fornito la giustificazione economica alla base dell'intervento pubblico nei settori culturali, ma ha trascurato il contributo che le risorse culturali possono avere per lo sviluppo locale anche in chiave di sostenibilità. Un primo passo verso la riconsiderazione del patrimonio nei processi di sviluppo economico avviene con l'elaborazione del concetto di Capitale Culturale, proposto da Throsby (1999), in un periodo storico caratterizzato dal crescente riconoscimento promosso dall'UNESCO della necessità di includere la cultura nel paradigma dello sviluppo sostenibile.

In questa prospettiva, le risorse culturali, sia materiali che immateriali, sono riconosciute come una forma di capitale - simile a quello fisico, umano e naturale già introdotti nei modelli economici - che contribuisce, in combinazione con altri fattori, alla produzione di ulteriori beni e servizi. Grazie a questa interpretazione, per la prima volta i valori economici e culturali sono stati posti allo stesso livello nell'analisi economica e l'interazione tra questi due sistemi di valori ha contribuito a comprendere il ruolo del patrimonio culturale nelle strategie di sviluppo. Inoltre, la nozione di capitale culturale ha permesso di estendere l'analisi della sostenibilità applicata alle risorse naturali ed ecologiche alla sfera culturale.

Accanto al capitale culturale, un altro concetto, quello di distretto culturale, è emerso nel dibattito economico fornendo una prospettiva complementare sul nesso tra cultura e sviluppo. La nozione di distretto culturale è stata introdotta per analizzare gli agglomerati di risorse e attività culturali con un legame simbolico e intellettuale con una specifica comunità locale e territorio (Valentino, 2001; Santagata, 2002; Lazzeretti, 2003; Sacco e Tavano Blessi, 2005). La prospettiva del distretto culturale pone l'accento sulla dimensione imprenditoriale e organizzativa necessaria alla produzione di beni e servizi che derivano dal capitale culturale. L'unità di osservazione non sono i beni culturali in sé, ma le imprese, le organizzazioni e i professionisti che usano il capitale culturale come input nel processo produttivo. Di conseguenza, la domanda a cui questo approccio cerca di rispondere è come gli attori economici e culturali siano in grado di far leva sul capitale culturale di un luogo attraverso meccanismi istituzionali che favoriscano l'azione collettiva e l'atmosfera creativa (Bertacchini, 2021). Se da un lato i distretti culturali possono emergere spontaneamente - attraverso economie di agglomerazione - nella maggior parte dei casi, i territori esprimono solo distretti

culturali "potenziali" che richiedono sistemi di governance e istituzioni. Lo studio delle possibilità di sviluppo del territorio, anche di tipo turistico, collegate direttamente e indirettamente al capitale culturale trova un elemento di distinto interesse nell'analisi del ruolo che può svolgere la protezione della proprietà intellettuale collettiva attraverso l'introduzione di marchi collettivi (Russo e Segre 2009).

Dai siti del Patrimonio Mondiale ai distretti UNESCO

Guardando alle modalità concrete attraverso le quali il concetto di distretto culturale può essere collegato allo sviluppo territoriale, la presenza di una o più designazioni UNESCO in un territorio rappresenta un caso di grande interesse e concettualmente riconducibile al tema dei marchi collettivi.

Tra le designazioni UNESCO, la più conosciuta e rilevante è costituita dai siti della Lista del Patrimonio Mondiale. L'importanza di questo riconoscimento è evidenziata da numerosi studi che a livello internazionale dimostrano come i siti UNESCO rappresentino icone di valore generato proprio dal processo di riconoscimento. Ad esempio nell'industria turistica non essere «in List» rappresenta uno svantaggio notevole per la promozione di una destinazione e i donatori e gli investitori sono più attratti a finanziare progetti e interventi nei siti UNESCO.

I territori che appartengono alla Lista del Patrimonio Mondiale sono tuttavia, ancor prima che un prodotto culturale, l'espressione di un sistema organizzato di relazioni sociali e attività economiche. Letti con questa prospettiva, tali patrimoni sono quindi non soltanto il segno di una cultura del passato, ma una risorsa riconducibile al capitale territoriale presente che può continuare a produrre valore, anche di tipo economico. Questo capitale include, oltre al patrimonio in quanto tale, le industrie creative e le attività produttive, i servizi, le imprese commerciali, le istituzioni. Diventa allora fondamentale comprendere il legame tra la capacità produttiva di beni e servizi e la contemporaneità dell'azione culturale: questo è peraltro in linea con l'introduzione dei piani di gestione, che l'UNESCO ha promosso fin dal 2002 nei confronti dei siti inclusi nella Lista. La richiesta di redigere piani di gestione nasce infatti dal riconoscimento dell'effetto limitato degli strumenti di tutela passiva, di cui fino ad allora erano dotati i siti, e a garantire nel tempo la conservazione attiva di quei valori che ne avevano determinato la stessa iscrizione nella Lista.

L'analisi dei distretti culturali precedentemente richiamata dimostra come la presenza e densità di beni patrimoniali o ambientali sia una condizione necessaria ma non sufficiente per attivare la valorizzazione e i processi di sviluppo. In un contesto in cui la comunità internazionale ha sottolineato l'importanza di orientare l'azione di governo dei territori su obiettivi di sviluppo sostenibile, anche l'UNESCO contribuisce, attraverso le proprie designazioni, a creare le condizioni per la realizzazione dell'Agenda 2030, determinando ricadute in termini di benefici e opportunità per la qualità della vita delle comunità locali. Su queste premesse, preservare il valore ambientale, culturale e comunitario dei territori non può essere azione distinta dalla gestione del suo sistema economico. La mancata integrazione di queste politiche ha infatti prodotto casi di cattiva gestione - si pensi ad esempio al caso paradigmatico di Venezia - in cui il sistema economico ha inevitabilmente finito per prevalere sul valore culturale, sfruttandolo e progressivamente rischiando di distruggerlo.

Quello della gestione integrata è un tema rilevante nel dibattito sul governo della cultura e del patrimonio culturale, anche in ragione di una crescente limitatezza delle risorse economiche e professionali disponibili, spesso posta di fronte a una quantità di beni vastissima, come nel caso italiano. L'esperienza di gestione integrata dei beni e delle risorse culturali in Italia è in effetti prevalentemente riconducibile, da un punto di vista economico, ai sistemi e modi della produzione propria dei distretti culturali. La maggior parte dei siti UNESCO offrono, per le loro caratteristiche, molteplici elementi e situazioni di potenzialità distrettuale, a partire da una radicata tradizione produttiva fondata sulla cultura locale combinata ad una diffusa presenza di micro e piccole imprese. Non solo, è un dato altrettanto evidente la prossimità, e in alcuni casi la sovrapposizione, di territori designati dall'UNESCO in programmi diversi (Re, 2107). Si pensi ad esempio al Cilento, il cui territorio è riconosciuto, in base a diversi attributi, come Patrimonio Mondiale, Riserva della Biosfera, Geoparco e comunità rappresentativa del patrimonio immateriale (dieta mediterranea), e che è prossimo ad altri territori designati dall'UNESCO. Una situazione non rara, che si ritrova con frequenza in altre regioni. Nel complesso l'Italia conta infatti 58 siti Patrimonio Mondiale, 19 Riserve della Biosfera, 13 Città Creative, 11 Geoparchi, 15 iscrizioni nelle liste del Patrimonio Culturale Immateriale. Si pone, quindi, in maniera piuttosto evidente, così come in altre aree del mondo, la necessità e opportunità di coordinare e soprattutto integrare le azioni per la gestione di questi elementi, soprattutto nella logica di razionalizzare le risorse disponibili e massimizzare i benefici per le comunità di riferimento e per il raggiungimento dei comuni obiettivi posti dall'Agenda 2030.

La nozione di distretto culturale, ampiamente studiata e approfondita nel dibattito dell'Economia della Cultura, può fornire una rinnovata chiave di lettura e contribuire a tracciare nuovi percorsi di ricerca per individuare fattori abilitanti e vincoli alle sinergie tra diverse designazione UNESCO, i costi e benefici di nuovi meccanismi di governance e gli impatti derivanti da una maggiore integrazione dei sistemi di tutela e promozione delle risorse culturali dei territori con la capacità produttiva espressa dagli stessi.

Riferimenti Bibliografici

Bertacchini, E. (2021). Capital culturel, district culturel et biens communs. Vers une approche économique intégrée du patrimoine et du développement durable. *In Situ. Au regard des sciences sociales*.

Lazzeretti, L. (2003). City of art as a high culture local system and cultural districtualization processes: the cluster of art restoration in Florence. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(3), 635-648.

Moreschini, L., Ramello, G., Santagata, W. (2016). *Un marchio per la valorizzazione dei territori di eccellenza: dai siti UNESCO ai luoghi italiani della cultura, dell'arte e del paesaggio*. MiBACT: Quaderni della Valorizzazione, Nuova Serie, 3. Rubettino

Re, A., (2017). UNESCO Clusters. Towards an integrated management perspective for multiple designated areas. *Fondazione Santagata per l'Economia della Cultura*

Russo, A.P. & Segre, G. (2009). Destinations and property regimes: an exploration. *Annals of Tourism Research*, 36 (4), 587-606.

Santagata, W. (2002). Cultural districts, property rights and sustainable economic growth. *International Journal of Urban and Regional Research*, 26(1), 9-23.

Sacco, P. L., & Tavano Blessi, G. (2005). Distretto culturale e aree urbane. *Economia della cultura*, 15(2), 153-166.

Throsby, D. (1999), "Cultural Capital". *Journal of Cultural Economics* 23 (1), 3–12.

Valentino, P. (2001). I distretti culturali: nuove opportunità di sviluppo del territorio. *Associazione Civita, Roma*.